



# FEDERALISMO E RESISTENZA

## Il crocevia della «Dichiarazione di Chivasso» (1943)

a cura di Susanna Peyronel  
e Filippo Maria Giordano

*Federalismo ed Autonomie*

*Dichiarazione dei Rappresentanti  
delle Popolazioni Alpine.*

*Noi, popolazioni delle Vallate Alpine,  
Constatando*

*che i venti anni di malgoverno burocratico  
ed accentratore fascista sintetizzato dal motto  
brutale e famelico di "Roma Domina" hanno  
avuto, per le nostre Valli i seguenti disastrosi e  
significativi risultati:*

*a) Diffusione politica attraverso l'opera dei  
suoi agenti politici ed amministrativi/militari.*

CLAUDIANA

«Carta» che intendeva rivendicare i diritti delle minoranze «contro i venti anni di malgoverno livellatore e accentratore fascista» e proporre un rinnovamento dello stato italiano all'interno di un progetto di federalismo europeo, la *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine* fu firmata clandestinamente a Chivasso il 19 dicembre 1943.

Il volume (che raccoglie gli atti del LIII Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia, dedicato alla «carta» in occasione del 70° anniversario) propone riflessioni e approfondimenti sull'ambiente storico, politico e culturale, Resistenza inclusa, in cui maturarono i redattori – di origine valdostana o valdese – della *Dichiarazione*.

Accanto alle rivendicazioni sull'autonomismo amministrativo, economico e linguistico-culturale, emergono quelle sottese all'affermazione del principio di libertà religiosa e di laicità, derivanti, per i valdesi, dalla condizione di minoranza religiosa.

Il tema federalista, oggetto ormai di molteplici studi, è analizzato alla luce delle culture differenti che a Chivasso trovarono una momentanea sintesi.

Questo volume, sprovvisto del talloncino d'angolo, è da considerarsi copia di **saggio-campione-gratuito**, fuori commercio. Esente da I.V.A. (DPR 26 ottobre 1972, n. 633, art. 2, Lett. d). Esente da bolla di accompagnamento (DPR 6 ottobre 1978, n. 627, art. 4, n. 6).

ISBN 978-88-6898-056-6



9 788868 980566 >

€ 16,00

D.L.  
di r

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

37

D. L.  
di R.

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

37

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI - 37

---

## FEDERALISMO E RESISTENZA

Il crocevia della  
«Dichiarazione di Chivasso»  
(1943)

a cura di  
Susanna Peyronel Rambaldi  
e Filippo Maria Giordano

CLAUDIANA - TORINO  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Susanna Peyronel Rambaldi,*

professore ordinario di Storia moderna e di Storia dell'Età della Riforma e Controriforma all'Università Statale di Milano. È presidente della Società di Studi Valdesi. Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo: *Riforma protestante e protestantesimo in Storia dell'Europa e del Mediterraneo* (Roma 2011); *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse* (Roma 2012).

*Filippo Maria Giordano,*

assegnista di ricerca della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, svolge attività di ricerca presso il Centro Studi sul Federalismo di Moncalieri (To); è cultore della materia presso l'Università degli Studi di Torino. Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo: *Francesco Singleton Lo Bue, pastore valdese, antifascista e federalista* (Torino 2013); *L'individuo e la nazione. Federalismo protestante e origini del liberalismo italiano, 1787-1848* (Torino 2014).

**Scheda bibliografica CIP**

Federalismo e Resistenza : Il crocevia della «Dichiarazione di Chivasso» (1943) / a cura di Susanna Peyronel Rambaldi e Filippo Maria Giordano

Torino : Claudiana, 2015  
180 p. ; 24 cm. - (Società di studi valdesi ; 37)  
ISBN 978-88-6898-056-6

1. Federalismo - Italia nord-occidentale - 1943-1944  
320.809451 (ed. 22) - Governo locale. Italia nord-occidentale Piemonte  
321.020945 (ed. 22) - Stati federali. Italia



Progetto sostenuto con i fondi otto per mille della Chiesa Valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste).

© Società di Studi Valdesi

Per la presente edizione

© Claudiana srl, 2015  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
info@claudiana.it - www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

24 23 22 21 20 19 18 17 16 15      1 2 3 4 5

Stampa: Stampatre, Torino

*In copertina:* Prima pagina dell'originale manoscritto della «Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine»; Archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, Fondo Partito d'Azione.

## INDICE

<i>Premessa</i> di SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI	5
Ricordo di un amico di MASSIMO L. SALVADORI	9
L'azionismo nelle valli valdesi di LUCIANO BOCCALATTE	15
I federalismi della Carta di Chivasso di PAOLO BAGNOLI	23
La Carta di Chivasso: la questione linguistica di MATTEO RIVOIRA	35
La figura di Émile Chanoux e il suo contributo alla "Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine" di PAOLO MOMIGLIANO LEVI	53
<i>Premessa</i>	53
1. Le Valli alpine bilingui nel contesto dei rapporti internazionali	53
2. Il contributo di Émile Chanoux alla "Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine"	61
3. La "libertà di lingua": preconditione della libertà politica	63
4. La "libertà di culto"	77
5. La morte di Chanoux ed il contrasto in Valle d'Aosta fra autonomisti, separatisti e annessionisti	81
Bibliografia essenziale	84

Il documento di Chivasso e le lezioni milanesi: il primo passo verso la scelta antifascista di Federico Chabod e il progetto politico per la Valle d'Aosta	
di ANTONELLA DALLOU	85
1. Chabod e il fascismo	85
2. L'avvicinamento all'antifascismo	87
3. Il documento preliminare per la "Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine"	91
4. Le lezioni milanesi	100
Dalle Valli all'Europa. Mario Alberto Rollier e la prospettiva europea della "Carta di Chivasso"	
di FILIPPO MARIA GIORDANO	103
Diritti delle minoranze, autonomie locali e prospettiva federalista in Giorgio Peyronel	
di STEFANO DELL'ACQUA	117
«In casa nostra...». La redazione della "Carta di Chivasso"	
di GIOVANNA PONS	141
Appendice. Relazione al Sinodo della Chiesa Valdese, settembre 1943	146
Appendice documentaria	
a cura di STEFANO DELL'ACQUA	149
Introduzione	149
I valdesi e le autonomie alpine	
di GIORGIO PEYRONEL	154
Federalismo e autonomismo	154
Valdismo e autonomismo	157
L'autonomismo nel rapporto tra ecumenismo e federalismo	168
<i>Indice dei nomi</i>	173

---

Finito di stampare il 30 giugno 2015 – Stampatre, Torino



DALLE VALLI ALL'EUROPA.  
MARIO ALBERTO ROLLIER E LA PROSPETTIVA  
EUROPEA DELLA "CARTA DI CHIVASSO"

FILIPPO MARIA GIORDANO

Tra le molte rilevanti figure dell'antifascismo e della Resistenza italiana, quella di Mario Alberto Rollier, chimico e scienziato valdese, è ormai nota soprattutto per la militanza federalista. A lui sono già stati dedicati studi importanti sia riguardo agli aspetti storico-biografici sia a quelli ideologici del suo pensiero politico. In proposito è sufficiente ricordare il profilo intellettuale e politico tracciato da Cinzia Rognoni Vercelli<sup>1</sup> e gli atti di un convegno milanese svoltosi in occasione del centenario del nascita<sup>2</sup>. In quest'ultima occasione, Arturo Colombo sottolineava ancora una volta l'originalità e la modernità della visione e del pensiero di Rollier, ricordando sul «Corriere della Sera» la battaglia politica del federalista milanese per un'Europa "libera e unita", e indicando nel "sogno europeo" il senso profondo e il fine ultimo del suo impegno civile<sup>3</sup>. Negli Stati uniti d'Europa infatti Rollier non solo proiettava, come scrive Colombo, «quella solida fedeltà al futuro di un'Europa senza più confini né rivalità»<sup>4</sup> – cioè di un'Europa della ragione e del diritto contrapposta a un'Europa delle pulsioni e del nazionalismo –, ma riversava in quel sogno la speranza che anche l'Italia potesse vivere il proprio riscatto morale e portare finalmente a compimento la propria maturità civile e politica in termini di democrazia, di libertà e di laicità, iniziata con il Risorgimento.

Ora, tale visione, posta nella cornice di uno studio che intende rileggere sotto una luce nuova la vicenda della *Carta di Chivasso*, da una

<sup>1</sup> C. ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier, un valdese federalista*, Milano, Jaca Book, 1991.

<sup>2</sup> *La personalità poliedrica di Mario Alberto Rollier. Ricordo di un milanese protestante, antifascista federalista e uomo di scienza*, a cura di S. Gagliano, Milano, Bilibion, 2010.

<sup>3</sup> A. COLOMBO, *Il professor Rollier e il sogno europeo*, in «Corriere della Sera», 15 maggio 2011.

<sup>4</sup> *Ibid.*

che il federalismo in esso sostenuto, inteso dai suoi estensori come teoria e prassi politico-giuridico-istituzionale, assolse una funzione ben precisa e limitata a delegittimare il diritto di ricorrere alla guerra, come manifestazione della sovranità assoluta dello Stato in un contesto di anarchia internazionale, con la priorità, in quel particolare frangente storico, di perseguire il superamento dell'ideologia nazionalista e l'obiettivo ultimo della federazione europea. Nel documento non si faceva menzione alcuna delle questioni inerenti all'autonomismo e al federalismo interno, punti che erano altresì presenti nelle direttive del Partito d'azione (Pd'A), cui Rossi e Spinelli avevano aderito<sup>7</sup>. In Rollier invece l'ideale sovranazionale – che potremmo definire kantiano –, pur restando prioritario, si coniugava di necessità con la prospettiva della riorganizzazione interna dello Stato, specie riguardo alle garanzie costituzionali in tema di libertà religiosa e al problema delle autonomie politiche, culturali, scolastiche e amministrative delle valli alpine, di cui era originario. Emergeva così nel valdese anche un'altra propensione al federalismo che trovava la propria giustificazione nel retroterra culturale e confessionale da cui Rollier proveniva, e che attingeva pure dalla tradizione storico-ecclesiastica valdese e dalla consapevolezza di appartenere a una minoranza religiosa e linguistica con una forte vocazione ecumenica. Tutti aspetti parimenti sentiti dagli altri estensori valdesi della *Carta di Chivasso*<sup>8</sup>.

dell'Università di Pavia. La lettera, dattiloscritta e con postille autografe di Rollier non è intestata; essa costituisce il documento ragionato e l'atto formale con cui il chimico valdese spiegava le ragioni della sua adesione al Movimento federalista europeo (Mfe). Si veda inoltre, ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier*, cit., pp. 68-74.

<sup>7</sup> In proposito, già il 4 ottobre 1944 il Pd'A, cui avevano aderito sia Rossi sia Spinelli, aveva presentato al Comitato di Liberazione nazionale dell'Alta Italia (CLNAI) una mozione sulla questione valdostana, in cui si leggeva: «che di fronte alla situazione [...] creatasi in seguito alle molteplici e reiterate offese recate dal regime fascista alle tradizioni locali, alla cultura, agli interessi economici ed alla dignità morale e civile stessa delle popolazioni [alpine]», si riteneva doveroso che tutto il popolo italiano concorresse «alla restaurazione dei diritti violati e conculcati dalle popolazioni italiane di lingua francese attraverso l'instaurazione di un regime di ampia autonomia amministrativa, linguistica, culturale nel quadro di una libera comunità nazionale democratica fondata sul rispetto degli interessi locali, sul decentramento dell'amministrazione e sull'autogoverno delle regioni». Il documento si trova in Fondo Pd'A, A /PA b.2, fasc. 8, sottoserie 2 (corrispondenza ecc.), presso l'Archivio dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (d'ora in avanti ISTORETO), di Torino.

<sup>8</sup> I rappresentanti valdesi convenuti a Chivasso erano Mario Alberto Rollier, Giorgio Peyronel, Gustavo Malan e Osvaldo Coisson. Per i valdostanti erano invece presenti Émile Chanoux ed Ernesto Page. Alla redazione del documento avevano inoltre

prospettiva che tenga presente oltre alle rivendicazioni classiche dell'autonomismo, anche e soprattutto alcuni principi ad esso connessi come quello della libertà religiosa e della laicità, ci obbliga, per così dire, più che a ripercorrere le tappe storiche dell'azione federalista di Rollier a rivedere, proprio in relazione a tali principi, alcuni aspetti precipui del suo federalismo, che per certi versi fu complementare, per una diversa sensibilità, alla prospettiva principalmente europea di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli<sup>5</sup>. In Rollier infatti emergeva chiaramente, insieme all'orientamento liberalsocialista del suo pensiero politico, una matrice culturale segnatamente protestante che incoraggiava sia un federalismo sovranazionale, spinto verso l'alto a consolidamento di un ordine europeo e internazionale, sia un federalismo dal basso, diretto cioè a dare legittimità alle autonomie, promuovendo forme di sussidiarietà e di autogoverno. In tal senso, il federalismo di Rollier, finalizzato a porre al centro dell'interesse generale l'uomo e i suoi bisogni, poteva considerarsi sia un complemento naturale della sua identità culturale e religiosa, sia un fatto derivato da una lucida visione politica, in cui la ragione filosoficamente intesa era posta a supplemento "etico" del diritto, al fine di suggerire la costituzione di un ordine nazionale e internazionale che garantisse l'attuazione di un più libero ordinamento politico e di un regime di ampie libertà civili.

A suffragare tale interpretazione è lo stesso Rollier. Fin dal 1941 infatti egli aveva accettato convintamente i principi del federalismo europeo esposti nel *Manifesto di Ventotene* e, come avrebbe scritto più tardi, l'adesione alle tesi di Rossi e Spinelli non fu per lui una mera «espressione della fede nelle proprietà taumaturgiche dei dogmi d'un credo terreno, ma responsabile e chiara affermazione di una adesione razionale e impegnativa ad idee intelligenti passibili di una concreta attuazione»<sup>6</sup>. Proprio riguardo al *Manifesto di Ventotene*, occorre ribadire

<sup>5</sup> Ciò detto, non si può affermare che Rossi e Spinelli fossero del tutto privi d'interesse verso le questioni che riguardavano il dibattito sul futuro riordinamento interno dello Stato italiano in senso federale, ma, rispetto alla sensibilità tutta valdese di Rollier su questo punto, i due estensori del *Manifesto di Ventotene* differivano nelle ragioni profonde da cui scaturiva nel chimico milanese l'esigenza di perorare la causa autonomistica. In proposito basti ricordare uno scambio epistolare intercorso tra Spinelli e Luigi Einaudi nel 1944, quando in una lettera del 10 novembre il primo esprimeva all'economista piemontese il convincimento della necessità di doversi liberare del «vecchio Stato prefettizio e autoritario» per costruire uno Stato democratico basato su un sistema di autonomie locali e regionali partendo dai CLN. Cfr. ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier*, cit., pp. 172-173.

<sup>6</sup> Dalla lettera di Rollier del marzo 1942, in Archivio Mario Alberto Rollier (AMAR), b. 7, fasc. 1, doc. 2, depositato presso il Dipartimento storico-geografico

Per Rollier, Peyronel, Malan e Coïsson, dunque, il federalismo, rimaneva valido nella prospettiva europea se non anche mondiale, ma assumeva a livello nazionale un significato funzionale al compimento delle libertà culturali, linguistiche e religiose della popolazione valdese, vessata, come quella valdostana, dal centralismo e dal nazionalismo fascista. Non si dimentichi che il bilinguismo era un elemento distintivo della cultura religiosa valdese, poiché il francese era la lingua della Parola e del culto.

Tu sai – scriveva Rollier a Giorgio Agosti nell'ottobre 1944 – [...] con quanta sollecitudine ansiosa io abbia a cuore che si distrugga l'apparato dello Stato centralizzato-poliziesco-autoritario, per potergli imporre al di sopra il governo federale superstatale e al di sotto le autonomie articolate che sole possono essere veramente democratiche<sup>9</sup>.

Già in un'altra missiva del maggio dello stesso anno, Rollier, in accordo con Jean Marie Soutou, esponente federalista della Resistenza francese – colui, per intenderci, che aveva collaborato in Svizzera con Rossi e Spinelli alla stesura della *Dichiarazione federalista internazionale dei movimenti di Resistenza*<sup>10</sup> –, faceva notare a Rossi che

in due nazioni “préfecturales” come la Francia e l'Italia, il problema della Fed.[erazione] eur.[opea] avrebbe dovuto necessariamente confrontarsi con la questione delle autonomie locali, comportando un'attenta riflessione sul modello svizzero; ed è quanto, aggiungeva, abbiamo cercato di fare con i valdostani<sup>11</sup>.

collaborato Lino Binel e Federico Chabod. Per una ricostruzione storica della *Carta di Chivasso* si veda *La Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine. Chivasso 19 dicembre 1943*, a cura di P. Momigliano Levi, J.-C. Perrin, Aosta, Le Château, 2003.

<sup>9</sup> Lettera di Mario Alberto Rollier a Giorgio Agosti, [7 ottobre 1944], in Fondo Pd'a, A/PA b.2, fasc. 8, sottoserie 2 (corrispondenza ecc.), presso l'ISTORETO.

<sup>10</sup> Sulla *Dichiarazione federalista* si rimanda a F. M. GIORDANO, *Il progetto di dichiarazione federalista dei movimenti di resistenza europei - 20 maggio 1944*, in «La Cittadinanza europea», fasc. 1, 2011. Per un approfondimento si vedano inoltre A. BRAGA, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007; P. S. GRAGLIA, *Unità europea e federalismo. Da “Giustizia e Libertà” ad Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 1996.

<sup>11</sup> Lettera del Pessimista attivo [M. A. Rollier] a Empirico [E. Rossi], maggio 1944, Fondo Altiero Spinelli (AS), microfiche n. 4 -2/6, in Archivi Storici dell'Unione europea di Firenze (ASUE). Sia la *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine* sia la *Dichiarazione federalista internazionale dei movimenti di Resistenza* fu-

Ciò confermava la convergenza di prospettiva fra i valdesi e i valdostani che si erano dati convegno a Chivasso, e in cui ancora una volta si trovavano accostate l'idea della federazione europea e quella di una riorganizzazione dello Stato italiano che, a guerra finita, tenesse conto delle esigenze autonomistiche delle diverse regioni e popolazioni alpine considerate, per le loro caratteristiche geografiche e linguistiche, ponte e cerniera naturale fra le più ampie conformazioni nazionali. Non a caso Rollier, nel testo preliminare da lui redatto in vista della stesura della *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, poneva quale unica garanzia efficace «contro i tentativi di centralizzazione [...] un regime repubblicano federale a base regionale»<sup>12</sup>, in cui le valli alpine avrebbero assunto la forma di «circoscrizioni cantonali politicamente autonome»<sup>13</sup> (decentramento multilivello). Inutile a dirsi che Rollier prendeva quale concreto esempio politico-istituzionale di riferimento la Svizzera, il cui rimando veniva spontaneo anche per l'affinità confessionale, ma scaturiva pure dall'esperienza storica in fatto di integrazione culturale, religiosa e politica offerto dalla Confederazione elvetica.

Per queste ragioni, Rollier avrebbe ripreso più volte tale modello, insieme a quello degli Stati Uniti, per indicare «i precedenti vivi e vitali del federalismo» e spiegare che per una certa «categoria di problemi, [come] la convivenza pacifica e senza oppressione o espansionismi reciproci di lingue, culture e abitudini diverse, gli insegnamenti dell'esempio svizzero [erano] di importanza fondamentale per l'Europa unita di domani»<sup>14</sup>, specie per evitare, nelle nuove conformazioni nazionali, il rischio di livellamenti centralistici e di derive micronazionalistiche o l'insorgere di rivendicazioni regionalistiche. Perciò era essenziale tener fermo l'assunto che per promuovere, realizzare e garantire un federalismo interno aggregativo e inclusivo a base regionale fosse necessario legare tale progetto a una visione superiore, che trascendesse lo stato nazionale e trovasse nella più ampia federazione europea la propria ragion d'essere e i necessari correttivi giuridico-costituzionali.

In altre parole, affinché il federalismo infranazionale rappresentasse davvero, come si legge nella *Carta di Chivasso*, «la soluzione del pro-

rono pubblicate sul quinto numero dell'edizione clandestina de *L'Unità Europea*, del luglio/agosto 1944.

<sup>12</sup> *La Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, cit., p. 55.

<sup>13</sup> Ivi, p. 56.

<sup>14</sup> E. MONROE [M. A. Rollier], *Stati Uniti d'Europa?*, in «Quaderni dell'Italia Libera», 1944, p. 21. L'opuscolo fu successivamente ristampato dall'editrice Domus di Milano nel 1950, con il nome dell'autore per esteso e il titolo privo del punto interrogativo.

blema delle piccole nazionalità»<sup>15</sup>, allontanando per sempre il rischio di irredentismi e di rivendicazioni fanatiche, Rollier ribadiva la necessità che tale progetto si collocasse nel più ampio obiettivo della federazione europea, senza la quale ogni federalismo si sarebbe risolto in un pericoloso micronazionalismo. Quindi, come aveva già colto Rognoni Vercelli, l'adesione del federalista valdese «alla lotta autonomista non era [...] senza riserve»; anzi «l'autonomia non era in effetti per lui che un aspetto – subordinato – del federalismo, la cui prospettiva era europea e cosmopolita»<sup>16</sup>. Tuttavia, nella bozza di dichiarazione, egli sosteneva che l'articolazione di tale costruzione, idealmente protesa dalle valli all'Europa, dovesse «andare dalla zona locale al governo federale e non viceversa»<sup>17</sup>, rispettando «larghissimamente» il criterio elettivo.

Non si dimentichi che il principio della rappresentanza e dell'autonomia confessionale erano stati pure un tratto distintivo ideale delle comunità valdesi fin dai secoli precedenti, concretizzatasi nella struttura calvinista della loro organizzazione ecclesiastica<sup>18</sup>. Dunque già nell'elemento ecclesiale, oltre che in quello più genericamente culturale e linguistico, si collocava la vera essenza delle istanze autonomistiche del "popolo-chiesa" delle Valli, in cui era possibile riscontrare i prodomi di una sua organizzazione federale, benché di tipo ecclesiastico. A tal proposito basti pensare a quella «perpetua et inviolabile confederazione» che si trova citata nelle fonti primarie delle *Discipline vigenti nell'ordinamento valdese*<sup>19</sup>, tradizione cui Rollier fu certamente sensibile. Com'è evidente, dunque, nei valdesi la richiesta di autonomia non poteva che sgorgare primariamente e imperiosamente dalla rivendicazione della libertà di culto, cui preferibilmente faceva seguito, nella fattispecie di uno Stato (laico) ideale, la prospettiva di ottenere ampie autonomie culturali, politiche e amministrative.

In sostanza l'esperienza della *Carta di Chivasso* rappresentò per Rollier una tappa coerente e naturale dell'evoluzione del suo pensiero

<sup>15</sup> *La Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, cit., p. 164.

<sup>16</sup> ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier*, cit., p. 119.

<sup>17</sup> *La Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, cit., p. 56.

<sup>18</sup> O. COÏSSON, *Forme di "autonomie" nelle Valli Valdesi ieri e oggi*, in «La Luce», 7 settembre 1973.

<sup>19</sup> CHIESA EVANGELICA VALDESE, «Unione delle Chiese valdesi e metodiste». *Raccolta delle discipline vigenti nell'ordinamento valdese*, Torino, Claudiana, 2003, p. 53. Le fonti primarie cui le *Discipline* attingono sono la *Historia delle grandi e crudeli persecuzioni fatte ai tempi nostri in Provenza, Calabria e Piemonte contro il popolo che chiamano valdese* (1562) di Scipione Lentolo; le *Histoire des persecutions* (1562), anonime; le *Histoire ecclesiastique des églises reformées recueillies en quelques Vallées de Piedmont, autrefois appelées Vaudoises* (1643) di Pierre Gilles.

federalista. Un passaggio quello del dicembre 1943 che non si fatica a legare all'esperienza precedente dell'adesione al *Manifesto di Ventotene* (1941) e della fondazione del Movimento federalista europeo (agosto 1943), e a quelle successive del suo scritto teorico di maggior impegno politico, *Stati Uniti d'Europa?* (1944), e della partecipazione come barthiano federalista alle "giornate teologiche" dell'agosto 1945, il cui tema centrale riguardava la possibile convergenza tra l'ecumenismo protestante e il federalismo europeo.

Giunti a questo punto, occorre sopravanzare le istanze dell'autonomismo e del federalismo infranazionale *tout court*, prendendo atto che le ragioni profonde del federalismo di Rollier, inteso nella sua più ampia accezione teorica in senso culturale, religioso e politico, avevano un carattere confessionale, segnatamente neo-calvinista, e affondavano nella tradizione ecclesiastica valdese, trovando in modo peculiare nella vocazione ecumenica la propria via naturale di espressione religiosa. Come acutamente osservò Giorgio Spini, l'adesione di Rollier al federalismo europeo derivava, «dalla sua fede cristiana di riformato, profondamente cosciente del valore della specificità protestante»<sup>20</sup>. Così, l'influenza della teologia dialettica di Karl Barth<sup>21</sup> e «l'ansia di superamento delle barriere tradizionali», generata dal movimento ecumenico che aveva pervaso il protestantesimo<sup>22</sup>, finirono per costituire nella coscienza di molti – si pensi per esempio a Denis de Rougemont e a Willem A. Visser't Hooft<sup>23</sup> – un sostrato etico-religioso e culturale

<sup>20</sup> G. SPINI, *Prefazione*, in ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier*, cit., p. XII.

<sup>21</sup> M. A. ROLLIER, *Ancora "Teologia dialettica e politica"*, in «Gioventù Cristiana», II, 8, agosto 1933. Si veda, inoltre, V. VINAY, *Giovanni Miegge e la sua generazione*, in «Protestantesimo», XVII, 1, 1962.

<sup>22</sup> Cfr. SPINI, *Prefazione*, cit., p. XII. Sulla partecipazione di Rollier al Movimento ecumenico si vedano i seguenti articoli: M. A. ROLLIER, *Il Messaggio alle Chiese e le Conferenze di Oxford e di Edimburgo*, in «Gioventù Cristiana», VII, 1, gennaio-febbraio 1938; ID., *Riunione del Consiglio Ecumenico delle Chiese Cristiane*, in «Gioventù Cristiana», VIII, 1, gennaio-febbraio 1939; ID., *La Conferenza di Amsterdam*, in «Gioventù Cristiana», VIII, 4, luglio-agosto 1939; ID., *La Conferenza Mondiale della Gioventù Cristiana. Amsterdam 24 luglio – 2 agosto 1939*, in «Gioventù Cristiana», VIII, 5, settembre-dicembre 1939.

<sup>23</sup> Quest'ultimo, pastore olandese e primo segretario del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra (WCC), ospitò nella propria abitazione ginevrina le prime riunioni degli esponenti della Resistenza europea che, guidati da Rossi e Spinelli, avrebbero redatto e sottoscritto nell'estate del 1944 la già ricordata *Dichiarazione federalista dei movimenti di resistenza europei*. Su di lui si veda "Die Welt war meine Gemeinde" Willem A. Visser 't Hooft. *A Theologian for Europe between Ecumenism and Federalism*, eds. F. M. Giordano and S. Dell'Acqua, Bruxelles, P.I.E., Lang, 2014.

propedeutico al federalismo politico, elaborato da Rossi e Spinelli nel loro *Manifesto*. In particolare, negli anni Trenta, l'esperienza ecumenica aveva assunto agli occhi di Rollier, come a quelli di molti altri protestanti, un valore antinomico positivo sia rispetto al nazionalismo, quale degenerare fenomeno politico di una "società immorale" – avrebbe detto Reinhold Niebuhr<sup>24</sup> – sia al corrispettivo confessionale del «fari-saismo delle Chiese»<sup>25</sup>.

Più tardi, in seguito alla scoperta del *Manifesto di Ventotene*, Rollier avrebbe trovato nel federalismo europeo la dimensione politica più conforme e strettamente aderente negli intenti a quella confessionale incoraggiata dall'ecumenismo. L'accostamento tra i due termini fu tutt'altro che improprio, come sosteneva lo stesso scienziato valdese, poiché se il dialogo ecumenico aveva offerto alle diverse Chiese cristiane «la possibilità della pratica convivenza e collaborazione»<sup>26</sup>, così allo stesso modo il federalismo sovranazionale avrebbe permesso di superare le storiche divisioni tra le nazioni europee, servendosi magari proprio di solidarietà confessionali e politiche di popolazioni minoritarie e di frontiera organizzate, come articolazioni di una corpo più vasto, su basi federali e larghe autonomie<sup>27</sup>. Era dunque possibile riscontrare nelle riflessioni sul federalismo di Rollier, prima ancora che una connotazione ideologica di natura strettamente politica, una valenza etica e ideale del concetto di patto, afferente alla cultura del protestantesimo riformato, da cui egli attingeva i dettami più intimi del proprio credo politico, non da ultimi quelli della libertà e della responsabilità, entrambi strettamente correlati coll'*ethos* federalista.

A confermare tale concordanza, Rollier, riferendosi al *Manifesto* di Rossi e Spinelli in una prospettiva ecumenica e protestante, scriveva che in esso era rappresentato un quadro «dei problemi politici e sociali e delle loro relazioni», nei termini «di una visione non pre-marxista o marxista e "provinciale", intrisa di risentimento», ma in quelli attuali di

<sup>24</sup> Cfr. R. NIEBUHR, *Moral Man and Immoral Society. A Study of Ethics and Politics*, New York, C. Scribner's Sons, 1932.

<sup>25</sup> Cfr. *Saluto ai convenuti* pronunciato da Rollier durante l'inaugurazione delle "Giornate teologiche" del 1945, intitolate, *Ecumenismo cristiano e Federalismo europeo*. Il documento si trova conservato presso l'Archivio della Società di Studi Valdesi di Torre Pellice (d'ora in poi, ASSV), in Carte Mario Alberto Rollier (d'ora in avanti CMAR), fasc. 5.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> In proposito mi si permetta di rinviare al mio, *Federalismo ed Ecumenismo. La singolare visione politico-religiosa di un'avanguardia intellettuale del protestantesimo italiano*, in *Europa vicina e lontana. Idee e percorsi dell'integrazione europea*, a cura di F. Di Sarcina, L. Grazi, L. Scichilone, Firenze, CET, 2008, pp. 61-70.



una «visione post-marxista, moderna, euroamericana» che è ormai «comune a larghi strati del pensiero contemporaneo»<sup>28</sup>. Le ragioni di tali affermazioni venivano a Rollier dal quadro delle correnti e delle dinamiche interne al protestantesimo internazionale, cui era ben inserito. A tal riguardo, egli ravvisava la forte convergenza di intendimenti e finalità tra la visione pragmatica del *Manifesto* e il pensiero protestante europeo e nordamericano, che allora era tutto proteso, in sede di conferenze ecumeniche, a discutere concretamente sulla pace europea, affrontando il problema delle relazioni internazionali non più nei termini vaghi e generici di una dichiarazione d'intenti o di una lega ma, sul piano dei rapporti giuridici, nei termini di una federazione continentale<sup>29</sup>. Secondo Rollier, come per altri federalisti, tra cui Einaudi<sup>30</sup>, era dunque necessario superare il sistema wilsoniano della Società delle Nazioni, nel quale, in assenza di un vero governo sovranazionale, il principio legittimo dell'autodeterminazione aveva dato adito a rivendicazioni regionalistiche, a irredentismi e a pretese nazionalistiche, balcanizzando l'Europa, fomentando l'anarchia internazionale e accentuando il clima di insicurezza generale.

Coerente all'idea di fondo del federalismo europeo del *Manifesto di Ventotene* e infranazionale della *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, Rollier si rifaceva al federalismo come principio organizzativo delle libertà, richiamandosi alla tradizione riformata e alla prospettiva liberalsocialista e azionista. D'altro canto, Rognoni Vercelli ha chiaramente evidenziato quanto fosse sentito da Rollier il pro-

<sup>28</sup> Lettera di Rollier del marzo 1942, cit.

<sup>29</sup> Cfr. A. N. KEIM, *John Foster Dulles and the Protestant World Order Movement on the Eve of World War II*, in «Journal of Church and State», vol. 21, 1979, 1, pp. 73-89. Si rinvia anche a S. M. THOMAS, *The Global Resurgence of Religion and the Transformation of International Relations. The Struggle for the Soul of the Twenty-First Century*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2005 (in particolare, si veda il capitolo VI, «Creating a Just and Durable Peace»: *Rethinking Religion and International Cooperation*, pp. 149-172). Sugli aspetti più significativi della riflessione politica dei rappresentanti del Consiglio ecumenico delle Chiese, si rimanda a J. NURSER, *The "Ecumenical Movement" Churches, "Global Order" and Human Rights: 1938-1948*, in «Human Rights Quarterly», vol. 25, 2003, 4, pp. 841-881. Infine, si rinvia alla serie *The Official Oxford Conference Books* e in particolare al settimo volume della serie: LORD LOTHIAN, *The Universal Church and the World of Nations*, eds. O. A. Piper et al., Chicago, Willet, Clark & Company, 1938.

<sup>30</sup> In proposito basti ricordare il celebre articolo scritto dall'economista piemontese, *La Società delle Nazioni è un ideale possibile?*, in «Corriere delle Sera», 5 gennaio 1918. Einaudi poneva di fronte al preconizzato insuccesso della Società delle Nazioni, promossa da Wilson, l'alternativa degli Stati Uniti d'Europa, cioè di una federazione simile a quella statunitense, nata dalla Convenzione di Filadelfia del 1787.

blema della libertà declinata in tutte le sue forme a partire da quella più intima e personale della fede. Dunque «la Carta di Chivasso non [rappresentò] che il primo contributo di Rollier alla battaglia autonomista» poiché «il maggior impegno in questo senso lo avrebbe dispiegato all'epoca della Costituente»<sup>31</sup>. Quando, ricorda ancora Rognoni VerCELLI, sarebbero stati numerosi «i suoi sforzi per far inserire nella Costituzione norme atte a garantire l'identità culturale e l'autonomia delle popolazioni valdesi così come la loro libertà religiosa»<sup>32</sup>. Ciò detto e tuttavia, l'adesione di Rollier alla lotta autonomista non era senza riserve. L'autonomia infatti non era per lui «che un aspetto – subordinato – del federalismo, la cui prospettiva era europea e cosmopolita. Il che distingue[va] nettamente Rollier da altri autonomisti di allora, come in generale i valdostani»<sup>33</sup>.

A chiarire ulteriormente la posizione di Rollier rispetto al suo pensiero politico di protestante europeo, liberale e socialista, allineato alle idee progressiste del tempo, è il confronto che nasce dall'accostamento delle affermazioni di principio presenti nella *Dichiarazione* e il contenuto di un documento inedito, scritto dal chimico milanese fra il 1946 e il 1947, *La prima libertà*<sup>34</sup>, da cui è possibile evincere, tutti quanti correlati insieme, i presupposti ideali che strutturano il suo credo politico e apportano il valore della coerenza alla sua azione di cristiano impegnato e di federalista.

Anzitutto e prima di entrare nel merito del secondo scritto su *La prima libertà*, occorre sottolineare che gli obiettivi politici (autonomie politico-amministrative, culturali e scolastiche) ed economici (autonomie economiche e fiscali) enunciati nella *Carta di Chivasso*, erano commisurati alla portata degli ideali su cui era venuto a convergere il consenso di entrambe le delegazioni, quella valdese e quella valdostana, e partivano dal presupposto «che la libertà di lingua come quella di culto» fosse «condizione essenziale per la salvaguardia della personalità umana»<sup>35</sup>. Era così ribadito il concetto dell'individuo come fine, su-

<sup>31</sup> ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier*, cit., p. 119.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> Si tratta, come si legge nell'intestazione, di uno «schema di impostazione dell'opuscolo avente per titolo: *La prima libertà*», composto di tre fogli vergati a mano, privi di data, di firma e di indicazioni riguardo alla destinazione d'uso. Se dalla calligrafia è facile identificare in Rollier l'autore, la datazione, benché approssimativa, si evince oltre che dal contenuto anche dalla collocazione in archivio del documento stesso, inserito nel fascicolo "1946-47, *Libertà religiosa e Assemblea costituente*" delle CMAR, in ASSV.

<sup>35</sup> *La Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, cit., p. 50.

bordinando gli interessi materiali a una concezione della libertà intesa come intima realizzazione soggettiva, ancora prima che come mezzo di rivendicazioni economiche, finanziarie e di autonomie tecnico-amministrative. Tale presupposto e interpretazione si coniugavano coerentemente alla visione europeista che i rappresentanti della Resistenza alpina esprimevano affermando che «il federalismo è il quadro più adatto a fornire le garanzie – e dunque la sicurezza – di questo diritto individuale e collettivo e rappresenta la soluzione dei problemi delle piccole nazionalità e la definitiva liquidazione del fenomeno storico degli irredentismi, garantendo nel futuro assetto europeo l'avvento di una pace stabile e duratura»<sup>36</sup>. Pertanto essi si richiamavano all'ideale superiore degli Stati uniti d'Europa, inteso non più come obiettivo ultimo e lontano da perseguire, bensì come base istituzionale su cui fondare i nuovi Stati democratici usciti dalla guerra e presupposto necessario a instaurare un regime di libertà, la pacifica convivenza fra i popoli europei, e a scongiurare futuri nazionalismi. Al contempo però, nel cercare la radice di quella libertà e guardando al federalismo, essi si dichiaravano «fedeli allo spirito migliore del Risorgimento», rifiutando il modello dello «stato monarchico accentrato»<sup>37</sup> e allontanando lo spettro del regime prefettizio e della dittatura<sup>38</sup>. Nella sua versione preliminare, Rollier infatti sosteneva che «la figura e la carica del prefetto, vero satrapo regio e governativo», dovessero scomparire e che «l'amministrazione locale, comunale, municipale e cantonale» fosse posta «*esclusivamente* nelle mani di elementi locali», per salvaguardare le libertà identitarie, specie quella culturale, linguistica e religiosa.

Nella prospettiva federalista, a tali libertà però occorre necessariamente affiancare altre, strutturate a livello sovranazionale per dare piena garanzia di attuazione al disegno liberale cui aspirava Rollier e parte consistente del protestantesimo internazionale. A tal proposito il già ricordato documento scritto da Rollier su *La prima libertà* è ispirato al celebre discorso di F. Delano Roosevelt<sup>39</sup> sullo stato dell'Unione del 1941, in cui il presidente americano poneva alla base della convivenza civile le famose «quattro libertà», assume quasi un valore apodit-

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> *La Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, cit., p. 56.

<sup>39</sup> Non si dimentichino le origini calviniste del capostipite della famiglia di Roosevelt, Philippe de la Noye, ugonotto che per primo, nel 1621, sbarcò nelle Americhe e il cui nome venne più tardi anglicizzato in Delano. Ciò per sottolineare la familiarità di un certo protestantesimo americano con il principio della libertà religiosa, nella cui tradizione confessionale affonda le sue radici secolari il federalismo.

tico rispetto alla rapporto di necessità che in Rollier legava libertà e federalismo.

Le libertà fondamentali, scriveva il federalista valdese, «che costituiscono le assise della convivenza civile nella situazione attuale dell'umanità sono quattro», e sono le «rivendicazioni in nome delle quali la guerra [...] più spaventosa che la storia ricordi è stata combattuta e vinta da una coalizione di nazioni che senza quelle libertà si sentivano minacciate nel nucleo centrale della loro possibilità di esistenza e di sopravvivenza»<sup>40</sup>. Esse, ricordava Rollier, sono le libertà per le quali decine di migliaia di italiani sono morti nei campi di concentramento o lottando contro la tirannia e il totalitarismo per liberare l'Italia e l'Europa «da una dottrina e da un modo di pensare e di vivere che [...] negava e distruggeva la sopravvivenza fra noi di queste libertà», e annientava «la radice stessa della dignità umana»<sup>41</sup>. Tali libertà «sono presenti nella coscienza e nell'intelletto di tutti gli uomini che siano pur di poco sollevati a un livello di vita e di conoscenza che li distingua dal vivere degli animali»; e costituiscono «il patrimonio che coscientemente o incoscientemente è comune a tutti gli esseri civili»<sup>42</sup>. Esse sono «la libertà di religione, la libertà di parola, la libertà dal bisogno, la libertà dalla paura. Le prime due sono libertà di cui l'uomo è soggetto, le seconde libertà di cui l'uomo è oggetto, cioè più che libertà sono liberazioni. La convivenza civile – concludeva Rollier – è fondata ed esiste quando e soltanto quando coesistano tutte e quattro queste libertà»<sup>43</sup>.

A ciò noi potremmo aggiungere che le prime due devono molto alla “rivoluzione” protestante, le seconde sono piuttosto la conquista della ragione e del diritto, che da quelle prime furono però rafforzate e accresciute. Riguardo a queste ultime, poi, esse trovavano la propria ragione d'essere nel principio di equità sociale e in quello del cosmopolitismo e della pace perpetua, entrambi volti a liberare gli uomini dai bisogni materiali e dalla paura della guerra, rispondendo al desiderio naturale di conseguire il più largo e condiviso benessere individuale e collettivo in un regime di libertà, di sicurezza internazionale e globale. Per il federalista valdese, una simile concezione della civiltà poggiava ideologicamente su più assi, ed esattamente sugli stessi intorno ai quali egli aveva intavolato coerentemente fin dalla giovinezza la propria riflessione religiosa, teologica e politica. Era dunque naturale che una solida etica

<sup>40</sup> ROLLIER, *Schema di impostazione dell'opuscolo avente per titolo: “La prima libertà”*, cit.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> *Ibid.*

barthiana, integrata da un certo realismo cristiano, sorretta da una sensibilità liberale e socialista e da un'apertura ecumenica avesse infine trovato nella corrente teorico-programmatica del federalismo spinelliano l'espressione più aderente ai propri convincimenti politici<sup>44</sup>. Allo stesso modo del federalismo sovranazionale, che rispondeva nei termini più razionali alla questione europea e mondiale, il federalismo interno era per Rollier non solo il corollario di quel più alto federalismo europeo, ma anche lo strumento più appropriato per sviluppare in Italia uno Stato compiutamente democratico e liberale.

Ancora immediatamente dopo la guerra, Rollier si sarebbe impegnato affinché il tema delle autonomie, specie riguardo alle amate Valli non fosse depresso e venisse dibattuto in seno all'Assemblea costituente<sup>45</sup>. Come egli stesso scrisse su «Il Pioniere» nel settembre 1946, «nella storia vi sono occasioni che non si presentano una seconda volta – tocca alle popolazioni delle zone mistilingui, tocca ai comuni di queste zone, alle loro giunte ed ai loro consigli comunali di far sentire la loro voce, in nome di indubbi e gravi interessi locali, *prima* che l'Assemblea costituente si sia pronunciata»<sup>46</sup>. Non per nulla, Rollier ricordava ai suoi lettori che «fin dall'epoca clandestina all'autonomia locale [aveva] dedicato, nel limite delle [sue] capacità, cure appassionate e non prive di rischi»<sup>47</sup>. Ora per il federalista valdese si trattava, come scrisse nella lingua avita della sua confessione di fede, di sapere quale destino sarebbe toccato alle Valli nel panorama della nuova vita repubblicana:

<sup>44</sup> Non si dimentichi che il federalismo spinelliano aveva tratto spunto nell'elaborazione della propria teoria federalista sia dall'insegnamento kantiano del diritto cosmopolita (*Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher*) e del federalismo (*Zum ewigen Frieden*) sia dall'esperienza pratica del federalismo americano. Entrambi momenti di un percorso "protestante" sul piano della libertà e della ricerca della pace. Sul tema, cfr. *Immanuel Kant and Alexander Hamilton, the founders of Federalism*, ed. by R. Castaldi, P.I.E. Peter Lang, Bruxelles, 2013; G. MARINI, *La filosofia cosmopolitica di Kant*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

<sup>45</sup> Su ciò si confronti lo scambio epistolare tra Rollier e Codignola al tempo della Costituente. Alcune delle lettere sono conservate presso l'ASSV, in CMAR (specie fasc. 1946-47, *Libertà religiosa e Assemblea costituente*). Sull'attività politica di Rollier dopo la guerra, si vedano: ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier*, cit., pp. 185 sgg.; A. COMBA, *Mario Alberto Rollier, nella vita politica dell'Italia repubblicana*, in «Nuova Antologia», 2150, 1984.

<sup>46</sup> M. A. ROLLIER, *Autonomie e zone mistilingui*, in «Il Pioniere», 6 settembre 1946.

<sup>47</sup> *Ibid.*

Il s'agit pour les Vallées Vaudoises de savoir si elles doivent redevenir un petit canton à l'avant garde de la vie politique, culturelle et sociale de la République Italienne, un canton auquel on regarde, de l'Italie comme de la France, avec admiration et estime respectueuse, et ce petit canton elles l'ont été, aux débuts du Risorgimento, où si elles doivent être à tout jamais un petit coin reculé et insignifiant, si ce n'est par son folklore, de la province de Turin. Cette décision est aux mains du peuple vaudois, des Vaudois qui habitent aux Vallées, et nul ne peut la prendre pour eux<sup>48</sup>.

<sup>48</sup> M. A. ROLLIER, *Quelques mots aux vaudois des Vallées*, bozza di articolo datata 5 gennaio 1947, presso l'ASSV, in CMAR, fasc. 1946-47, *Libertà religiosa e Assemblea costituente*.